



# Ora corrono per gioco...

MARIA SCHIRONE / LAURA BODINI / FOTO DI RENATO BARBATO



*Non più carbone, ma fiori nei vagoni predisposti al trasporto del carbone nelle vecchie miniere della Fiandra orientale. Ricordi di un passato oscuro e travagliato che non si vuole coprire ma trasformare in qualcosa di positivo. Rocco Malatesta, uno dei custodi della memoria di quei tempi e che di quei luoghi ha un ricordo viscerale, ci guida tra ciò che rimane delle miniere a Beringen e a Maasmechelen.*

*Luoghi pregnanti di storia, una storia dura fatta dai minatori emigrati, tra cui anche numerosi lucani, Malatesta in prima fila. A Beringen, al posto delle miniere, il centro della Mijn-Streekmuseum: vero e proprio museo delle miniere. A Maasmechelen, invece, una cittadina formato disney: curiose casette che sanno tanto di fiaba affiancate ai ruderi delle cave di carbone.*

## UN DESTINO CHIAMATO MINIERA

**L**a più consistente presenza di stranieri residenti in **Belgio** è rappresentata dagli italiani, stimati in circa **300 mila unità**. Tra di essi tantissimi i lucani: i loro papà, i nonni, partirono per quella che è stata l'emigrazione tra le più dolorose del secondo dopoguerra, quella dei tanti braccianti destinati alle miniere del **nord Europa**. **Rocco Malatesta, Vito Dibenedetto, Pietro Cristiano** sono alcuni tra gli amici ex minatori che hanno accettato di farsi intervistare. Con loro ho visitato la **Mijn-Streekmuseum**, che è quel che resta della miniera di **Berlingen** dopo la chiusura, ed è stato ben più che avere una guida. Tutti gli ex minatori recano su di sé i segni del lavoro. Segni minimi, non solo mutilazioni o cicatrici vistose. Basta osservare le braccia di chi è stato al fronte e alla taglia: una miriade di segnetti bluastri sparsi sotto pelle, ricordo di polvere di carbone, di microschegge taglienti e che non vanno più via.

Ci dice Rocco Malatesta: *"Sono nato a Genzano di Lucania il 4 dicembre 1928. Venni in Belgio nel 1951, con una cassetta le-*

*gata da una corda. Non avrei mai immaginato di dover scendere nelle viscere della terra. Era troppo doloroso per uno come me, nato agricoltore. Quando sono sceso il primo giorno ci hanno condotti in una galleria. In fondo c'era un buco alto meno di un metro dove entravano tanti operai e lì sparivano. Era il filone di carbone lungo 300 metri. Sono finito anch'io in quel buco, a strisciare ginocchia e pancia a terra. Molti piangevano, non ce l'hanno fatta. Ricordo che nelle giornate invernali, lavorando di mattina si partiva al buio, si lavorava al buio e si rientrava al buio"*.

L'estrazione del carbone in Belgio non è stata una novità del dopoguerra, ma risale al XIII secolo: era un'estrazione del tipo a cielo aperto o in gallerie superficiali. È dal XVIII sec. che le società carbonifere si espandono. E se durante i due conflitti mondiali la produzione cala perché molta della manodopera è impegnata al fronte, nel secondo dopoguerra vengono mandati al lavoro dapprima i prigionieri tedeschi.

Ma la posta in gioco è la grande ricostruzione post-bellica dell'Europa, per raggiungere la quale si punta su una produzione di 100.000 tonnellate di carbone al giorno. Dunque il 23 giugno 1946 il Belgio sigla un protocollo con l'Italia per la fornitura massiccia di manodopera: 50.000 italiani da inviare alle miniere belghe in contingenti di 2.000 unità settimanali, in



COLLEZIONE PRIVATA FAMIGLIA MASIELLO

*Among the 300,000 Italians living in Belgium there are many Lucanians who moved to Belgium during the most painful emigration of the Second post-war period, the emigration of the numerous labourers who left to the Northern European mines, following the Italian-Belgian agreement signed on the 23rd of June 1946. This agreement provided that the Italian government*

*had to supply 50,000 Italians to be employed in the mines, in groups of 2,000 per week, in exchange for 2,500 tons coal every 1,000 workers. Many of them left from Basilicata, above all from Ruoti, Genzano and Muro Lucano; today the people from these villages form the most active communities within the Associations of Genk, Maasmechelen and Charleroi.*

cambio di 2.500 tonnellate di carbone ogni 1.000 lavoratori.

Nel 1952 si registravano in Belgio 48.598 minatori italiani. Ne partivano tanti anche dalla **Basilicata**, con destinazione intermedia alla **Stazione Centrale** di **Milano** per la visita medica da parte di una commissione mista italo-belga, e poi di nuovo in treno, o in camion, verso le destinazioni finali.

Per alloggi ex baracche per prigionieri di guerra, dormitori, e pasti in comune. L'indomani, l'incontro con l'ingegnere della "mina", consegna della tuta, del casco, il "picco", la pala, la lampada. Tutto da comprare con trattenuta sulla prima paga. E subito giù al lavoro, inghiottiti dagli ascensori alla velocità di 35 km/ora, senza altre informazioni né addestramento. Si comincia con la paura di questa montagna nera che ti grava addosso. Ci si fa coraggio l'un l'altro: "ça va?" "ça va". Numerosi tra di loro non rivedranno la propria terra. Ma non lo sanno. Non vogliono pensarci.

Rocco Simone è sceso in miniera nel 1960. Il papà, fabbro a **Ruoti** ma minatore a sua volta, partito con uno dei primi "convogli" nel 1949, avrebbe voluto che suo figlio, arrivato con lui in Belgio all'età di sei anni, non scendesse mai nella "mina". Invece Rocco ci è andato: aveva 17 anni. Come lui tanti giovani nel pieno delle forze, andati ad ammalarsi o a

morire nelle viscere della terra. Numerose le catastrofi minerarie, soprattutto tra gli anni '50 e '60; quella dell'8 agosto '56 a **Marcinelle** la più tristemente nota: 262 morti.

Giovanni Mentino ricorda il lavoro a **Charleroi**: "La mattina andavo a lavorare alle 6. Mi preparavo il sacco con il pane, un bidone di caffè, acqua e ciorie. Là ci davano la medaglia col numero. Infilavo la tuta e scendevo giù. Giù significa a 1275 metri. Ricordo di aver lavorato a una "taglia" alta 40-50 cm. Si mangiava durante il turno: ci siedevamo per terra con le mani sporche di carbone". Per tutti, le maggiori difficoltà erano rappresentate dalla polvere, dal caldo, dalla fatica e, in queste condizioni, dal dover mantenere alti i livelli di attenzione in ogni fase del lavoro. Infine, le docce: ma la polvere di carbone restava attaccata sulla pelle.

In Belgio oggi sono attive tre associazioni lucane: due nel **Limburgo**: a **Genk** (originari di Ruoti) e **Maasmechelen** (originari di Genzano), e una in area francofona, a **Charleroi** (originari di **Muro**). Chiusa l'ultima miniera nel '92, oggi i figli di quella emigrazione sono inseriti nella moderna produzione, anche nei settori della tecnologia avanzata della **Philips**, della **Ford**, della **Solvay**, e nei commerci, al servizio del cuore economico dell'Europa. ● (Maria Schirone)



*All the ex miners still show the marks of their work; hardly visible marks, not only eye-catching mutilations and scars. Observing the arms of those who worked at the front and the cutter is enough: loads of bluish small marks scattered under their skin, a memory of powder and coal, of sharp micro slivers which will never come off. The greatest difficulties they all faced were*

*powder, heat, fatigue and, under these conditions, keeping their attention during each step of their work. After the closure of the last mine in 1992, those emigrants' children are working in the modern production system, also in advanced technology sectors, with Philips, Ford, Solvay, and in trade, with the European economic centre.*

# COME SI CAMBIA

RACCONTI DI VITA E DI ESPERIENZE MATURE NELLE AREE DELLE MINIERE DI CARBONE DI MAASMECHELEN. I PORTAVOCE: ROCCO MALATESTA, PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE DEI LUCANI IN BELGIO ED EX-MINATORE E GIACOMO DI BENEDETTO, MEMBRO DELLA COMMISSIONE REGIONALE DELLA BASILICATA E DEL COMITES DI GENK. PER LORO LE ASPERITÀ DI UN LAVORO PESANTE E SFIANCANTE UNITA ALLA DIFFICOLTÀ DI APPRENDERE IL FIAMMINGO. UNA LINGUA CHE, AL CONTRARIO, I LORO FIGLI E TUTTI GLI ALTRI GIOVANI GIUNTI DOPO DI LORO PARLANO FLUENTEMENTE, INSIEME AL FRANCESE E ALL'ITALIANO. SITUAZIONI DIVERSE, NEGLI STESSI LUOGHI, CHE PERÒ HANNO FATTO LA DIFFERENZA TRA UNA GENERAZIONE E L'ALTRA.

**E**ra stato abbattuto per sbaglio uno dei due ascensori che portava i minatori nel buio delle caverne e trasportava il carbone alla luce del sole, ma è stato subito ricostruito. Perché non si deve dimenticare com'era questo posto fino all'ultimo decennio del secolo scorso; perché è giusto dare un'idea ai giovani, della vita che hanno fatto i loro nonni e padri; perché, a guardarli, questi due ascensori fanno ancora venire i brividi e ad alcuni, anche un po' di nostalgia. E quindi eccoli i due grandi e famelici divoratori, uno di fianco all'altro, uno nuovo, ricostruito di fresco in muratura rosa, e l'altro vecchio, ossuto e nero come il carbone e i minatori che portava su e giù.

Fra poco diventeranno un museo, per ora sono circondati da campi incolti; una scuola di musica dove erano stati edificati i magazzini e le rimesse degli attrezzi; un cinema multisala, dove si trovavano gli spogliatoi e i bagni degli operai; un grande centro commerciale "un Outlet, dove si possono trovare capi firmati sottocosto", al posto delle case dei minatori; e infine il grande palazzo dei vecchi uffici amministrativi della "mina", che diventerà presto un albergo a 5 stelle, e in effetti è il minimo che



la monumentalità dell'edificio possa ottenere. Il centro commerciale sembra un parco disneyano, casette colorate, piccole piazze con fontane e orchestre da circo, negozi ovunque, nessuna abitazione, non si riesce ad immaginare come poteva essere questo posto cinquanta anni fa, quando i primi italiani arrivavano ed alloggiavano nelle baracche di un ex campo di concentramento tedesco, che erano state sistemate per loro in modo da fornirgli un riparo.

"Venivamo qui alla mattina e ci mettevamo su due file, l'ascensore caricava 72 persone su quattro piani e in 2 minuti si scendeva di mille metri" ci racconta **Rocco Malatesta**, presidente dell'associazione dei lucani in Belgio ed ex-minatore qui a **Maasmechelen**. Rocco sembra essere uno dei custodi storici della miniera, la guida ufficiale per chi voglia visitare questi luoghi.

"Era un lavoro duro e tanti sono tornati in Italia" ci racconta **Giacomo Di Benedetto**, membro della **Commissione Regionale della Basilicata** e del **Comites di Genk**, animatore da alcuni anni dell'associazione dei lucani.

"Purtroppo, lavorando in miniera, i nostri padri non riuscivano ad imparare il fiammingo, perché stavano fra di loro e quindi non

potevano aspirare ad avere un lavoro meno pesante. Invece i figli, nati qui o arrivati molto giovani, parlano almeno 3 lingue: fiammingo, francese e italiano, e hanno trovato dei lavori migliori".

Infatti Giacomo, con un passato da musicista pop nel gruppo "**The Flaming Stars**", studiando alla scuola serale è diventato istruttore di guida e traduttore/interprete per il Tribunale di **Tongeren** "a volte mi chiamano anche in Olanda, per aiutare i giovani italiani che si mettono nei guai quando vengono in vacanza e pensano che lì, tutto sia permesso!".

E Rocco ci racconta addirittura che alla figlia Angela, è capitato di dover fare l'interprete tra dei belgi fiamminghi e valoni, che non si capivano fra loro.

Maasmechelen è l'ultimo comune prima della frontiera con l'Olanda e raccoglie gli 8 vecchi villaggi che sono cresciuti intorno alla miniera, fino a toccarsi e ad unirsi, per diventare una cittadina di 36.000 abitanti, di cui più di 6.000 italiani.

Si vedono quartieri distinti di latini, islamici e belgi, a volte invece le belle villette e i negozi si alternano e si incastrano, ma Rocco e Giacomo ci insegnano a capire la provenienza della famiglia che abita una casa, osservandone il giardino: ►►



DA SINISTRA: ROCCO MALATESTA, GLI ASCENSORI DELLA MINIERA DI MAASMECHELEN E GIACOMO DI BENEDETTO CON LA LOCANDINA DELLA SUA ROCK BAND DEGLI ANNI '60.



NELLE PAGINE SEGUENTI: I CETANI NEL RISTORANTE DI FAMIGLIA "FRATELLI" A MAASMECHELEN, VITO NINIVAGGI DAVANTI AL SUO MURALE E LA SECONDA GENERAZIONE DI ITALIANI AL CAFFÈ NIKKI.

*"se è ordinato e preciso è di una famiglia belga; se c'è l'orto col basilico e l'insalata, sono italiani; se c'è un po' di casino, sono turchi".*

C'è anche una grande chiesa cattolica, dove si sono sposati i nostri amici, edificata alla fine degli anni '30, nel periodo in cui si iniziava a scavare nelle miniere. Infatti è dedicata a **S. Barbara**, la protettrice dei minatori e il suo campanile, altissimo e sproporzionatamente largo, sembra riprendere la struttura dei due ascensori poco distanti.

Un bel fiume attraversa la città e corre per le campagne, si chiama **Zuid Willem Vaart**, per un attimo ci sembra di esser di fronte ad un angolo di natura incontaminata, poi ci raccontano che è un canale artificiale, costruito per trasportare il carbone: ogni cosa vuole ricordarci che la miniera era qui, anche i monumenti nelle piazze sono vecchi macchinari, binari, vagoncini che trasportavano carbone e oggi sono pieni di fiori. Vediamo tanti ristoranti italiani, entriamo da "**Fratelli**", un locale elegante gestito dalla famiglia **Cetani**, originaria di **Tricarico** (Mt); **Claudio**, lo chef, sta preparando il menù che modifica ogni tre mesi; il padre **Pietro** invece, ci racconta che produce personal-



*On the area where the coal mines of Maasmechelen were, in Belgian Eastern Flanders, trading centres, cinemas and museums are being built. Some Lucanian friends tell us about their lives in these areas. The two lifts which took the miners into the coal caves of Maasmechelen will be a museum. For the time being, they are surrounded by a music school which was created where the equipment depot was; a multi-screen cinema will be*

*built where the workers' dressing rooms and bathrooms were; in the place of the miners' houses there will be a trading centre which looks like a Disney's park; and, finally, the building of the old administrative office will soon become a five-star hotel.*

*Maasmechelen is the last town before the frontier with Holland and gathers together the eight old villages which developed around the mine to become a small town with 36,000*

mente la mozzarella che usano in cucina, lo faceva al paese e non ha ancora smesso.

Visitiamo il bar "Nikki" della famiglia Di Benedetto, è il ritrovo della seconda e terza generazione di italiani, tra loro parlano fiammingo e italiano, sono nati tutti qui, ma stanno leggendo "La Gazzetta dello sport" e ci raccontano che la vita per i giovani di qui non è facile. La disoccupazione sta aumentando, le grandi ditte riducono la produzione e non assumo, anzi offrono il pre-pensionamento. Alcuni sognano l'Italia "prima non se ne parla tanto, ma dopo i vent'anni si inizia ad aver voglia di andarci". Altri, però, sono direttori di Banca, dipendenti pubblici o hanno aperto attività in proprio.

Il nostro viaggio continua, arriva in moto Vito Ninnivaggi di Genzano, ci mostra un murales che ha realizzato in un ristorante "dipingo da tanti anni, ma non riesco a vivere della mia arte". Incontriamo anche Mario Famularo, nato a Ruoti, vice presidente di una delle due associazioni dei lucani a Genk, quella "fondata dal signor Simone tanti anni fa, adesso lui è in Italia, noi ci andiamo spesso".

Mario ci racconta che organizzano feste, eventi, attività culturali, offrono assistenza legale, sindacale, etc. Nel bar dell'associazione c'è una bacheca con delle buste e su ognuna di esse è segnato il nome di una famiglia "noi la chiamiamo la cassa di risparmio, ci mettiamo dei risparmi tutto l'anno e a fine giugno facciamo una cena tutti insieme, le apriamo e usiamo i soldi per andare in vacanza". È una delle poche usanze che sembra abbiano acquisito dai belgi "abbiamo tante abitudini italiane, l'unica cosa che qui non attacca è il telefonino".

Mario, Rocco e Giacomo, ci raccontano l'ultima gita che hanno organizzato con l'associazione: "siamo partiti con un pullman per Milano, abbiamo viaggiato di notte e dormito appena fuori dalla città. Abbiamo visitato il centro, ma soprattutto abbiamo fatto spese al Fiordaliso" uno dei più grandi centri commerciali d'Italia.

I prodotti italiani in Belgio costano tanto, e conviene farsi un viaggio in Italia per comprarseli, così si può fare una gita in quello che è il proprio paese anche se "per entrare in Italia, dobbiamo usare il passaporto". ●



inhabitants, among which more than 6,000 Italians. There is a big Catholic church, dedicated to Saint Barbara, the patron of the miners, and its bell tower, very high and disproportionately wide, seems to recall the structure of the two lifts which are not far from it. A nice river crosses the town, the Zuid Willem Vaart: it is an artificial channel which was built to transport coal. We pop into "Fratelli", an elegant place managed by the Cetanis,

who come from Tricarico (MT); we visit "Nikki" café, the meeting place for the second and third generations of Italians; we meet Vito Ninnivaggi on his motorbike and he shows us a mural that he painted in a restaurant. Mario Famularo, from Ruoti, is the vice president of one of the two associations of Lucanians in Genk; he tells us that, among other things, they organize parties, events, cultural activities and also supply legal and labour assistance.

# UN FUNZIONARIO LUCANO ALLA “CORTE” EUROPEA

UN UOMO CHE HA PER MOTTO “STUDIARE MOLTO E AVERE FIDUCIA IN SE STESSI”. DINO NICOLIA, VIGGIANESE, A SOLI 25 ANNI, GRAZIE AL SUO IMPEGNO E ALLA FIDUCIA IN SÉ, DIVIENE FUNZIONARIO PRESSO LA COMMISSIONE EUROPEA A BRUXELLES. UNA CARRIERA BRILLANTE, SEMPRE IN ASCESA: DALLA DIREZIONE GENERALE INDUSTRIA A QUELLA DELL'AMBIENTE. CONOSCENZE SU CONOSCENZE, COME QUELLA DI LEPEN E L'EX SEGRETARIO GENERALE DELL'ONU, BOUTROS-BOUTROS GHALI. NEGLI STUDI E LE RICERCHE MIRATE ALL'ATTUAZIONE DI TATTICHE EUROMEDITERRANEE, TUTTA LA PASSIONE DI NICOLIA PER LE STRATEGIE INTERNAZIONALI, CON UN OCCHIO DI RIGUARDO ANCHE PER LA SUA TERRA D'ORIGINE, DIVENUTA PROTAGONISTA DI UN SUO RECENTE TESTO, DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE, “LA STRATEGIA EUROMEDITERRANEA: OPPORTUNITÀ PER IL MEZZOGIORNO?”.

**È** necessario “*studiare molto e avere fiducia in se stessi*” per superare un concorso a cui partecipano **60.000** candidati di **15 paesi diversi** e diventare un funzionario presso la **Commissione Europea** a 25 anni. **Dino Nicolia** c'è riuscito, dopo un impeccabile corso di studi iniziato al liceo classico di **Viggiano** (PZ), il suo paese di origine, e terminato all'**Università di Urbino** e tanta passione per le relazioni diplomatiche ed internazionali.

Nel 1997, dopo aver vinto il concorso, si trasferisce nella capitale europea “*dove mi sono trovato subito benissimo, Bruxelles è una città provinciale ed internazionale allo stesso tempo. Provinciale perché a misura d'uomo, internazionale perché sede di alcune tra le più importanti organizzazioni politiche e pertanto fulcro di relazioni internazionali*”. Tratti mediterranei, sguardo attento, conversazione brillante, è evidente l'appagamento e la soddisfazione di Dino, sia riguardo alla città che al suo lavoro, “*è stato un colpo di fulmine*” ammette.

Inizia la sua carriera professionale presso la **Direzione Generale Industria** e prosegue in quella dell'**Ambiente**, si occupa dell'allargamento e delle relazioni industriali dell'**Unio-**

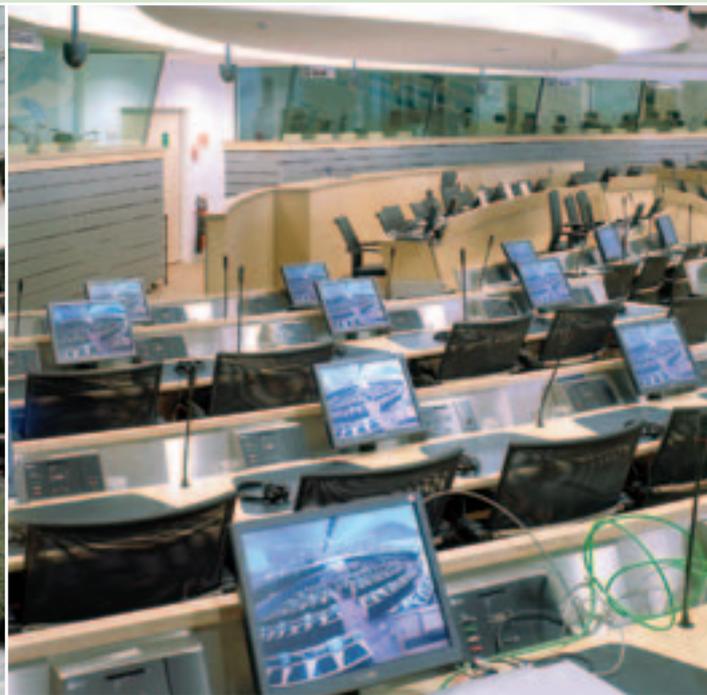


ne europea con i paesi terzi, di politiche ambientali legate alla **Politica Agricola Comune**.

*“Il lavoro è stato fin dall’inizio molto interessante, insieme ai colleghi delle altre DG, ho preparato l’adesione dei nuovi paesi, sia attraverso documenti di riflessione, sia partecipando alla fase di negoziazione”. Il suo impegno è molto intenso, e l’impatto positivo e stimolante dell’ambiente di lavoro comporta comunque delle sfide “affascinanti, ma anche difficili”, come dover “lavorare in un contesto multiculturale, utilizzando lingue diverse dalla propria ed essere immediatamente esposto a rappresentare la Commissione in conferenze e meeting internazionali”. La Commissione Europea ha l’esclusiva sulle proposte legislative, che poi vengono discusse in varie sedi dai rappresentanti delle categorie, istituzioni, enti che riguardano gli ambiti delle proposte; Dino, in quanto dirigente, fin dall’inizio della sua carriera ha avuto dei compiti importanti, tra i quali appunto, quello di presentare le proposte e di sostenere le posizioni della Commissione Europea durante questi confronti “in una delle mie prime riunioni a Bruxelles, mi sono trovato a rappresentare la Commissione ▶*



DINO NICOLIA CON BOUTROS BOUTROS-GHALI



in Parlamento e al mio fianco era seduto LePen...". I colleghi di Dino sono tutti molto preparati come lui, ogni incarico, anche se complesso, è vissuto come opportunità di crescita, non si dice mai di no, ma si studia, si approfondisce, ci si alza anche alle 6 del mattino per prepararsi alle riunioni; sembra che in questi uffici, competizione e collaborazione viaggino allo stesso ritmo.

Dino è ambizioso e aspira ad entrare nel gruppo dei consiglieri politici del presidente della Commissione europea, un team molto ristretto incaricato di studiare e disegnare i futuri scenari politici europei "mi piace la strategia: analizzare le situazioni, capire la contemporaneità, prevedere gli scenari futuri, fare proposte". Mentre lavora in Commissione, Dino continua ad approfondire le sue conoscenze, ha conseguito due master in politica internazionale e svolge attività di ricerca presso l'Istituto Europeo di Bruxelles "in particolare sto svolgendo una ricerca relativa al problema dell'accountability e della legittimità nei sistemi prevalentemente tecnocratici". Il suo lavoro e i suoi studi lo portano a viaggiare spesso, per intervenire a seminari sulle politiche comunitarie e incontrare personaggi di rilievo

e determinanti per l'avanzamento dello sviluppo politico europeo "tra questi, ricordo con particolare piacere l'incontro con l'ex segretario generale dell'ONU Boutros Boutros-Ghali, con il quale ho avuto l'opportunità di discutere di rapporti euromediterranei". Un tema che occupa grande spazio del lavoro e della ricerca di Dino e che è diventato l'argomento del suo libro che uscirà dopo l'estate: "La strategia euromediterranea: opportunità per il Mezzogiorno?" che nasce dalla volontà di descrivere il percorso di crescita e di sviluppo del Mezzogiorno e della Basilicata dagli anni cinquanta fino ad oggi, analizzando le soluzioni più "assistenzialiste" della politica nazionale e il forte cambiamento proposto in alternativa dalla politica regionale europea dall'inizio degli anni novanta, attraverso l'affermazione dell'iniziativa privata e del principio della competitività. "L'auspicio è che la strategia euro-mediterranea, possa aiutare le regioni meridionali ad uscire dal circolo vizioso del ritardo di sviluppo attraverso una migliore percezione della cultura d'impresa e a far guadagnare centralità al Mezzogiorno". I compiti delle regioni mediterranee, non riguardano solo responsabilità che si riflettono sul proprio territorio, ma anche una grande oc-



Dino Nicolìa, born in Viggiano, became a European Commission official when he was only 25. His career started at DG Industry and is continuing at DG Environment. He deals with research activity and travels a lot for taking part in seminars where he meets very important people.

"Among them, I remember with pleasure my meeting with the ONU ex Secretary General Boutros Boutros-Ghali, with

whom I had the chance to talk about the Euromediterranean relationships".

This is the subject of his book, which will be published after summer: "Euromediterranean strategy: opportunities for the Italian Mezzogiorno?".

It describes the growth and development path followed by the Italian Mezzogiorno and by Basilicata from the Fifties up

casione di incontro con culture non europee. “Le circostanze sociali, legate al fenomeno sempre più intenso delle immigrazioni, i conflitti interetnici e religiosi impongono alle istituzioni europee il rafforzamento della strategia per il Mediterraneo, sia per la vicinanza geografica e le affinità culturali, sia per i nuovi squilibri che danno forza alle instabilità politiche legate al rinverdire delle culture integraliste. È proprio il ruolo che è assegnato all'Europa sullo scenario internazionale ad esigere il rafforzamento delle politiche di collaborazione tra i popoli e di pacificazione dei conflitti etnici e religiosi. Un'Europa che guarda verso Sud offre un'opportunità storica alle regioni meridionali: l'uscita dall'isolamento, dalla perifericità che da sempre ha accompagnato il Mezzogiorno e che è stata alla base delle sue grandi difficoltà”.

Dino Nicolia riconosce quindi le responsabilità e le opportunità per le regioni mediterranee che potranno ricevere sostegno e uscire dall'isolamento geografico ma soprattutto raccogliere un impulso per la crescita che “rinneghi una politica fatta di aiuti di corto respiro per immergersi in uno scenario profondamente modificato. Lasciarsi alle spalle lamenti, rimpianti e recriminazioni. Evidenziare successi, nuova mentalità e

voglia di riscatto. Abbandonare definitivamente ogni rigurgito di assistenzialismo ed invece proporre autonomia, responsabilità e capacità imprenditoriale”.

Uscire dall'isolamento, significa anche avvicinarsi ad altre realtà, incontrare nuove culture, essere aperti al cambiamento, “l'Europa rappresenta lo strumento per vincere la battaglia contro la marginalità del sud”, ma è necessario valorizzarlo e sfruttarlo, per renderlo efficace.

Abbiamo visto che dietro a queste proposte, non ci sono solo parole e speranze ma c'è il lavoro e l'impegno di un uomo e dei suoi colleghi, che con forza cercheranno di trasformare in realtà una strategia.

Dino Nicolia, come altri giovani studiosi, con idee brillanti e capacità di previsione, sono partiti dalla “periferia dell'Europa” per raggiungerne il cuore a Bruxelles, continuando a pensare alle possibilità di sviluppo dei propri territori d'origine.

Un obiettivo che per realizzarsi dovrà essere sostenuto da tutti gli attori: funzionari europei, cittadini e amministratori locali. ●



to now, through the analysis of the most “welfarist” solutions adopted by the national policy and of the strong change proposed by the European regional policy and by the affirmation of private initiatives and competitiveness principles.

There are responsibilities and opportunities for the Mediterranean regions which will be able to quit their geographical isolation but, above all, to get a drive for their growth.

Behind these proposals, there is the work and the commitment of a man and his colleagues who, with strength, will try to change a strategy into reality.

Like other young scholars, Dino has left from the “outskirts of Europe” to reach its heart in Brussels, always keeping in mind the development chances of his native territory.